

Guerre commerciali. Dazi Usa, la Ue cerca un'altra proroga ma è pronta a ritorsioni

Beda Romano e Marco Valsania > pagina 4

Dazi Usa, la Ue cerca un'altra proroga

Ma Bruxelles è pronta a far scattare le ritorsioni se Trump dovesse colpire acciaio e alluminio

Esenzioni scadute e rischio escalation

A sua volta Washington potrebbe applicare misure restrittive sull'auto europea

Trattative a oltranza

Consultazioni tra il segretario al commercio Ross e la commissaria Ue Malmström

LE POSIZIONI EUROPEE

La Francia contraria al negoziato con «la pistola puntata alla tempia». Germania più aperta a trattative settoriali

Beda Romano

BRUXELLES

Marco Valsania

NEW YORK

■ «Paziente, ma anche preparata». Così ieri si è detta la Commissione europea in attesa della decisione di Washington sull'applicazione di dazi americani all'import dalla Ue di acciaio e alluminio. Nel fine settimana l'Europa ha tentato di mettere nuovamente sotto pressione la Casa Bianca, criticando nuove tariffe e ricordando i danni di una eventuale guerra economica. In ultima analisi, in gioco è la credibilità della politica commerciale europea.

In marzo gli Stati Uniti avevano annunciato nuovi dazi (del 25% sull'acciaio e del 10% sull'alluminio), sospendendone l'adozione nei confronti dei Ventotto fino al 1° maggio. Ancora ieri la (sottile) speranza a Bruxelles era che l'Amministrazione Trump decidesse di prorogare la sospensione per un altro periodo di tempo durante il quale cercare una soluzione di più ampio respiro. La Commissione ha comunque preparato tre risposte in caso di notizie negative da Washington e il timore è che proprio queste possano innescare un'escalation di ritorsioni e contro-ritorsioni, come sta già accadendo tra Cina e Stati Uniti.

La prima risposta europea prevede misure di ribilanciamento, ossia dazi nei confronti di prodotti americani (dal whisky Bourbon

ai jeans Levi's). La lista è pronta da tempo, ma verrà formalizzata solo nel caso Bruxelles decidesse di introdurre tariffe in risposta ai dazi americani. Il passaggio politico in Consiglio è già avvenuto, e quindi basterebbe una decisione dell'esecutivo comunitario. Si parla di misure per un valore di circa 3,01 miliardi di euro.

La seconda risposta prevede misure di salvaguardia, in altre parole misure per compensare un eventuale aumento dell'export verso l'Europa di acciaio e alluminio che non dovesse trovare più uno sbocco negli Stati Uniti. Tra la fine di marzo e la fine di aprile, la Commissione europea ha aperto indagini a tappeto per seguire l'evoluzione delle importazioni sia nell'acciaio che nell'alluminio. Eventuali misure di salvaguardia non riguarderebbero direttamente prodotti americani.

Infine, Bruxelles è pronta a ricorrere all'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto), convinta che le ragioni di sicurezza nazionale citate dalla Casa Bianca non siano legittime. Più in generale, alcuni diplomatici si chiedono se la risposta europea alla politica commerciale di Donald Trump sia appropriata: «Agiamo sul piano tecnico – nota un diplomatico – mentre il presidente agisce sul piano politico, con l'obiettivo di destabilizzare la sua controparte». La posizione di Bruxelles, e di Parigi, è che non si deve negoziare fino a quando gli americani utilizzeranno la minaccia dei dazi «come una pistola puntata alla tempia». Un po' più articolata la posizione della Germania, l'economia europea che più ha da perdere da un'eventuale guerra commerciale. Sia Angela Merkel, venerdì a colloquio

con Trump, sia il suo ministro dell'Economia, Peter Altmaier, hanno ipotizzato l'avvio di negoziati di libero scambio tra Ue e Stati Uniti in aree particolari, una sorta di Ttip su scala minore.

A cercare di evitare una guerra commerciale con Washington si sono spesi, oltre alla commissaria europea al Commercio Cecilia Malmström, alcuni leader nazionali – in primis il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera Angela Merkel, entrambi in visite ufficiali la settimana scorsa nella capitale americana. Proprio la Malmström ieri ha nuovamente discusso al telefono con la sua controparte americana Wilbur Ross. Quest'ultimo aveva spiegato nei giorni scorsi che una esenzione permanente sarebbe stata possibile se associata a tetti all'export negli Usa di acciaio e alluminio europei. Un'opzione impraticabile per l'Unione europea, anche perché contravverrebbe alle regole Wto che vietano ai Paesi restrizioni volontarie all'export.

Il rischio vero è che gli Stati Uniti, in caso di mancata proroga alle esenzioni dei dazi e di reazione da parte della Commissione, rilanci con nuove misure restrittive. Già nelle settimane scorse Trump aveva fatto capire che nel mirino ci sarebbe stata l'auto eu-



ropea, condazi al 25%. La spirale di misure e contromisure è del resto il cammino seguito fino a oggi con la Cina: ai dazi sulla siderurgia, Pechino ha risposto preannunciando rappresaglie. Washington ha contrattaccato allargando il contenzioso alle violazioni della proprietà intellettuale e ha quindi predisposto sanzioni su 150 miliardi di dollari di prodotti cinesi.

L'Unione europea non è tuttavia la sola a rischiare i dazi: esenzioni temporanee erano state concesse a Argentina, Brasile e Australia. La spada di Damocle pende anche su Canada e Messico, ai quali in un primo momento era stata offerta una esenzione permanente in cambio però di un buon risultato nel negoziato sul rinnovo del Nafta (che non è ancora arrivato).

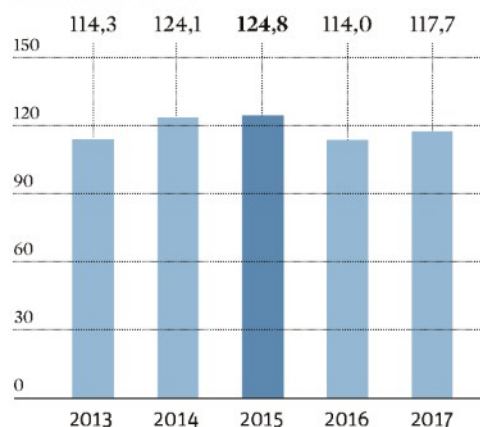
La Corea del Sud ha invece "ceduto" accettando di rivedere i termini del proprio accordo commerciale con Washington (Korus) e impegnandosi a evitare svalutazioni competitive della propria moneta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dei «big» europei

IMPORT USA DI MERCI DALLA GERMANIA

In miliardi di dollari



Fonte: United States Census Bureau

IMPORT USA DI MERCI DALL'ITALIA

In miliardi di dollari

